

Alla cerimonia funebre non parteciperanno militari né la salma potrà essere sepolta nel Viale dei Grandi

Mistero dopo le analisi del sangue: assumeva volontariamente le medicine nocive?

# No di Belgrado ai funerali di Stato per Milosevic

La famiglia chiede una cerimonia ufficiale e un lasciapassare per la vedova ricercata in patria  
Possibili esequie in Serbia ma in forma privata. Il tossicologo: l'ex dittatore prendeva farmaci sbagliati

di Marina Mastroiuc / Segue dalla prima

**UN COMPROMESSO NECESSARIO** per evitare una crisi di governo: senza il sostegno esterno dei socialisti, il premier Kostunica non resterebbe a galla. E per assurdo il funerale di Milosevic potrebbe coincidere anche con quello della maggioranza demo-

cratica che ha archiviato il suo regime. Saranno i giudici oggi a sciogliere gli ultimi dubbi, dopo un primo rifiuto opposto dalla Procura generale, che proprio ieri ha negato un salvacondotto a Mira Markovic, salvo poi non sollevare obiezioni ad una seconda istanza presentata dai legali dei Milosevic, istanza che molti a Belgrado si aspettano abbia un esito favorevole. Un gioco delle parti anche questo, per far pesare ogni passaggio nella trattativa politica in corso. Belgrado non può rifiutare formalmente il rientro della salma in patria, le sue pedine le ha giocate per impedire almeno che la cerimonia finisca per riabilitare il passato - e quindi implicitamente screditare il presente. Così incerto, maldestro, comunque senza le infamie del regime che l'ha preceduto. Una volta revocato il mandato d'arresto - cosa che potrebbe avvenire dietro il pagamento di una cauzione - non ci sarebbero più ostacoli ad un funerale a Belgrado. Ieri, intervistata dalla stampa serba, Mira Markovic suggeriva Pozarevac, città natale dell'ex presidente, a 80 chilometri dalla capitale, quanto

basta per non dare alla cerimonia una qualche investitura di ufficialità. Il figlio Marko, liberato di recente dalle accuse di tentato omicidio che pendevano sul suo capo per l'improvviso quanto inspiegabile ritiro della denuncia, è già stato spedito all'Aja con un visto di tre giorni, sufficienti a sbrigare le pratiche necessarie per la consegna della salma del padre. Se i giudici dovessero dare un parere negativo a sua madre, il giovane Milosevic ha già detto che non esclude una sepoltura provvisoria a Mosca, dove ha preventivamente sondato il terreno. Ma fonti vicine alla famiglia, riportate ieri da radio B92, danno i funerali a Belgrado assai probabili tra giovedì e venerdì, «in forma privata», come indicato anche dal vicepremier Labus. A conferma del carattere non ufficiale della cerimonia, la decisione del Consiglio supremo di Difesa, che ha negato la presenza di reparti militari durante le esequie. Un no, alle pretese del partito socialista, sostenuto dagli ultranazionalisti del partito radicale - che all'Aja hanno ancora il loro fondatore, Vojislav Seselj - è arrivato anche dal sindaco di Belgrado, Nenad Bogdanovic, che ha escluso che Milosevic possa essere inumato accanto agli eroi nazionali, nel Viale dei Grandi dove tre anni fa è stato sepolto Zoran Djindjic, assassinato dai nostalgici del regime. La presa di distanze delle autorità



Un sostenitore di Milosevic davanti a un poster in una sede del suo Partito socialista. Foto di Darko Vojnovic/AP

serbe non significa comunque che a Belgrado siano state archiviate le critiche nei confronti del Tribunale dell'Aja, istituzioni mai popolate e sempre in sospetto di un pregiudizio anti-serbo. Ieri anche il presidente Tadic ha indicato il Tpi come «responsabile della morte di

Slobodan Milosevic», per non avergli assicurato le cure mediche necessarie. Una circostanza che, ha tenuto comunque a sottolineare, «non metterà in pericolo la nostra collaborazione» con l'Aja. I dubbi di Tadic sono quelli che riflette anche la stampa serba, rie-

cheggando le parole dei legali e dei familiari dell'ex presidente. A poco è servito che l'autopsia decretasse l'infarto come causa del decesso, né che Donald Uges, il tossicologo che esaminò il sangue di Milosevic confermi oggi la presenza di farmaci capaci di inibire i me-

## MOSCA

L'ultima telefonata alla moglie: «Dormi bene, mia cara. A domani»

**BELGRADO** Un saluto per telefono - «Dormi bene, mia cara, ti chiamo domani mattina appena sveglio» - poi l'ultimo clic. È finita con queste parole la storia di amore e di potere tra Slobodan Milosevic e la sua Mira, Mirjana Markovic: compagna inseparabile fin dall'adolescenza, capace di scambiare con l'adorato «Sloba» un gergo infantile persino in pubblico, ma anche - secondo i detrattori - di incarnare un ruolo politico da anima nera, istigatrice di ambizioni feroci e suggeritrice di vendette spietate. A raccontare il colloquio estremo è stata la stessa Markovic, in un'intervista rilasciata al giornale belgradese Vecernje Novosti dal rifugio russo in cui vive da anni per sfuggire ad un ordine d'arresto. Markovic rivela di aver parlato con Milosevic l'ultima volta venerdì sera. «Mi ha chiamato attorno alle 20:30, come faceva di solito, prima che chiudessero la sua cella». Una conversazione breve conclusa con l'affetto di sempre: «Dormi bene, mia cara, ti chiamo domani

mattina». Il saluto di un uomo che non pensava certo al suicidio. Piuttosto, lamenta la vedova, di un uomo «terribilmente debilitato», che «lavorava troppo, senza riposo, con cibo cattivo, senza aria fresca». Un detenuto «malato da tempo, che stava peggiorando e che aveva avvertito di sentirsi male, ma a cui loro hanno impedito di ricevere le cure necessarie».



dicinali anti-ipertensivi prescritti all'ex leader serbo: Milosevic stesso li avrebbe presi nella speranza di convincere i giudici a mandarlo a curarsi a Mosca, sfuggendo così alla condanna. O magari per dimostrare l'ineadeguatezza delle cure. Argomentazioni scivolose, in atte-

sa di un referto definitivo i sostenitori di Milosevic hanno buon gioco a sostenere il contrario. E Mosca spedisce medici di sua fiducia per verificare l'autopsia. «Abbiamo il diritto di non fidarci», ha detto il ministro degli esteri russo Lavrov.



## Balcani, radiografia del dopo Slobodan

Quattro guerre, 250.000 morti, quattro milioni e mezzo di profughi. La disintegrazione della Federazione Jugoslava di Tito è costata un decennio di sangue e non è ancora conclusa. Fuori dal guado senza difficoltà la Slovenia, ancorata all'Europa per sfuggire al disastro balcanico, e la piccola Macedonia, rimasta ai margini dei conflitti. Per la Croazia è solo da qualche settimana che il passato ha cominciato davvero ad allontanarsi, con la consegna del generale Gotovina al Tribunale del-

l'Aja, l'uomo che guidò la riscossa di Zagabria sui serbi di Krajina, ripagando la pulizia etnica con la stessa moneta, i massacri di civili con altre stragi. A dieci anni dalla firma della pace di Dayton, morti ormai i protagonisti di allora, la Bosnia è ancora un paese diviso, dove l'integrazione va avanti per decreti imposti dalla comunità internazionale. Ricostruito il ponte di Mostar, quell'arco di pietra bianca buttato giù dai cannoni croati, altri ponti restano spezzati, la latitanza di Karadzic e Mladic non aiuta a chiudere il

capitolo doloroso del passato.

Anche la Serbia deve fare i conti con un'eredità pesante, la questione del Kosovo, il legame con il Montenegro ora sotto esame. E la difficile collaborazione con il Tribunale dell'Aja. La morte di Milosevic non facilita le cose, alimentando i dubbi che Belgrado ha sempre nutrito sulla Corte. Ma per arrivare in Europa, la Serbia non può seguire scorciatoie, non ha altra strada che la consegna dei criminali di guerra.

a cura di Marina Mastroiuc

SLOVENIA	CROAZIA	BOSNIA	SERBIA	KOSOVO	MONTENEGRO	MACEDONIA
<p><b>Obiettivo euro nel 2007</b></p> <p>Appena sfiorata dalla guerra seguita alla dichiarazione di indipendenza dalla Federazione, la Slovenia ha capitalizzato un notevole vantaggio rispetto alle altre repubbliche ex jugoslave. Entrata a pieno titolo nell'Unione Europea e nella Nato nel 2004, si è posta come obiettivo l'ingresso nella zona euro a partire dal prossimo anno. Governata per oltre un decennio da una coalizione di centro sinistra che ha saputo creare le condizioni di stabilità politica ed economica per raggiungere l'Europa, nell'ottobre del 2004 ha visto la vittoria di misura del centro destra guidato da Janez Jansa, che ha comunque confermato l'impegno europeo. Tra le priorità dell'ex governo, la presidenza slovena dell'Unione europea nel primo semestre 2008.</p>	<p><b>Arrestato Gotovina al via i negoziati Ue</b></p> <p>Rimosso con la consegna al Tpi dell'ex generale Ante Gotovina il principale ostacolo alla trattativa europea, la Croazia conta di chiudere i negoziati rapidamente e di poter entrare nella Ue entro la fine del decennio. La collaborazione con l'Aja sancisce il tramonto politico del nazionalismo croato, anche se Gotovina per molti resta un eroe di guerra. Epurata delle frange più estreme l'Hdz, fondata dal defunto presidente Franjo Tudjman, il premier Ivo Sanader ha dato al partito una connotazione di centro moderato di stampo europeo e ha ottenuto anche il sostegno delle minoranze e del Partito democratico indipendente serbo per la sua politica a favore del rientro dei profughi della guerra '91-'95. Oggi il Pil pro capite in Croazia è pari al 49% della media dei paesi Ue.</p>	<p><b>Un Paese a scatole cinesi</b></p> <p>Ricostruito a tavolino a nel '95 a Dayton, per mettere fine a tre anni e mezzo di conflitto sanguinoso (200.000 le vittime), la Bosnia Erzegovina a distanza di 11 anni resta una creatura artificiosa. Composta di due entità (la Federazione di Bosnia Erzegovina, croato musulmana, e la Repubblica Serpska, ha cinque presidenti, tre parlamenti, tre governi, due eserciti, uno stuolo di ministri che gravano su un'economia ancora del tutto dipendente dagli aiuti internazionali, che superano finora il miliardo e mezzo di euro. Di fatto la Bosnia è ancora un protettorato internazionale, la cui sicurezza interna è garantita dalla presenza di 7000 uomini della Ue subentrati alla Nato. Finora è stato garantito il ritorno di circa uno dei 2,5 milioni di profughi. Obiettivi economici: raggiungere nel 2007 il 70% del livello di vita di prima della guerra.</p>	<p><b>Un passato che non passa</b></p> <p>Il dopo Milosevic si è rivelato assai più faticoso del previsto. Messa sotto pressione per la scarsa collaborazione con il Tpi, Belgrado rischia di vedere saltare il negoziato per l'associazione alla Ue se non consegnerà Mladic. L'ultima sospensiva concede tempo fino al 5 aprile, ma la morte di Milosevic ora complica ulteriormente le cose ridando fiato ai nazionalisti. Il governo di minoranza oggi si regge solo grazie al sostegno esterno del partito socialista dell'ex presidente, mentre l'ultranazionalista partito radicale ha la maggioranza relativa. La delusione per una transizione ancora piena di ombre ha provocato una larga disaffezione dalla politica. Il presidente Tadic è stato eletto nel 2004 dopo che per tre volte non era stato raggiunto il quorum. Ancora da risolvere la spinosa questione del Kosovo e, più lieve, quella dei legami con il Montenegro.</p>	<p><b>Negoziati difficili con Belgrado</b></p> <p>Sotto amministrazione Onu, formalmente la regione fa ancora parte della Serbia, come stabilito dalla risoluzione 1244 delle Nazioni Unite, dopo l'intervento della Nato nel '99. L'accordo di pace prevedeva l'avvio di negoziati per definire lo status del Kosovo dopo tre anni, ma i colloqui sono ancora alle fasi iniziali e le posizioni restano diametralmente opposte. La maggioranza albanese, divenuta più solida con l'esodo forzato di 200.000 serbi, chiede l'indipendenza, mentre Belgrado si oppone, ma potrebbe trovare un accordo sulla spartizione del territorio. Questa ipotesi è aversata da Pristina e dalla comunità internazionale, che però chiede il rispetto di standard minimi di democrazia e tutela delle minoranze. Il Kosovo è segnato da un'economia fortemente infiltrata dalla criminalità organizzata. Passano di qui i peggiori traffici europei: di droga, armi e donne.</p>	<p><b>A maggio referendum sulla secessione</b></p> <p>Ultima repubblica ancorata alla Serbia nella mini-Jugoslavia di Milosevic e poi dal 2003 legata a Belgrado nell'Unione Serbia Montenegro, il Montenegro si appresta a votare sulla secessione il prossimo 21 maggio. Gli accordi sponsorizzati dalla Ue prevedevano un'associazione morbida (in comune politica estera e difesa, mentre si definiva una progressiva convergenza economica e doganale) e lo svolgimento di un referendum dopo tre anni, per verificare la solidità di un matrimonio a tempo determinato. L'esito del voto è incerto, l'elettorato si presenta equamente diviso. La Ue ha suggerito criteri particolari per la validità del voto, stabilendo una maggioranza del 55 per cento. Molti scandali sulla piccola repubblica, per la contiguità tra criminalità organizzata e politica.</p>	<p><b>Verso la Ue ma senza certezze</b></p> <p>È la sola repubblica ex jugoslava riuscita ad affermare la sua indipendenza senza una guerra. Mix di etnie diverse, con una forte minoranza albanese - che pretende di rappresentare la maggioranza relativa - nel 2001 ha rischiato la guerra civile, fomentata da formazioni albanesi nate con il sostegno dell'Uck, in Kosovo. Arginati gli incidenti in pochi mesi con l'aiuto decisivo della Ue, Skopje sembra essere riuscita ad accantonare i nazionalismi più accesi e oggi punta all'Europa. A fine 2005 ha ottenuto un sofferto via libera all'apertura di negoziati per l'associazione alla Ue ma non è stata definita una data. La Grecia continua ad opporsi al riconoscimento della repubblica con il nome di Macedonia (concesso finora solo dagli Usa nel 2004). Ufficialmente il suo nome resta una sigla: Fyrom, che sta per ex repubblica jugoslava di Macedonia.</p>